

Disoccupazione record a fine anno 63.500 iscritti al collocamento nel Potentino, altri 26mila nel Materano. Indice al 38,7%

Collassano le zone interne dove i senza lavoro superano gli occupati Dalla «fabbrica integrata» Fiat a una crisi senza precedenti

Basilicata: 90mila disoccupati

IL PUNTO

La questione meridionale resta

ISAIA SALES

Inospettabile il consenso che si è ottenuto in Parlamento nell'abolire gli articoli della legge sul Mezzogiorno sottoposti a referendum da parte di quelle stesse forze politiche (Dc e Psi in testa) che solo pochi mesi fa avevano detto che l'abolizione dell'intervento straordinario era una sciagura per il Sud. I tenaci difensori dell'intervento straordinario hanno oggi votato per la sua abolizione.

Veramente ci si illude che da un giorno all'altro quello straordinario meccanismo di consenso politico, che ha ruotato attorno all'intervento pubblico nel Mezzogiorno, possa essere messo da parte? Le preoccupazioni verso il leghismo non debbono oscurare il peso del sudismo, di quella particolare cultura politica che ha fatto più danni al Mezzogiorno in questi anni dello stesso leghismo. Attenzione però a non consentire una vera e propria beffa: evitare il referendum senza modificare strutturalmente le politiche pubbliche verso il Mezzogiorno.

Vediamo in concreto cos'è successo in Parlamento. Parliamo dagli enti dell'intervento straordinario. Il Parlamento ha dato delega al governo di ristrutturare, privatizzare o liquidare. È stato dunque abolito l'articolo della legge che ne disciplinava le funzioni ma non sono stati definitivamente aboliti gli enti. E subito il senatore De Vito, uno dei protagonisti del vecchio e fallimentare meridionalismo, parla di riaccoppiare gli enti in una «holding finanziaria». Sicuramente si dovrà discutere di come favorire una struttura finanziaria per le nuove politiche verso il Mezzogiorno, ma è scandaloso pensare di farlo accoppiando gli enti che in qualsiasi paese civile sarebbero già stati cancellati e i suoi dirigenti spediti a casa.

Prendiamo poi i «progetti strategici» che in questi anni sono stati al centro di quella politica di opere pubbliche che ha cementato un blocco politico-affaristico. Al posto di valutare i danni fatti da quella politica, addirittura la si estende alle «aree depresse» (comprese quelle del Nord) del paese, pur di mantenerla in piedi. Un po' di soldi anche al Nord per far continuare nel Sud la stessa politica. Così si vuole recuperare l'unità della nazione?

L'invenzione del termine «aree depresse» è francamente scoraggiante. Come si possono mettere insieme le aree in declino industriale (verso le quali è scrosciano che lo Stato intervenga) e le aree in ritardo di sviluppo? Come si fa a confondere una difficoltà congiunturale con un sottosviluppo strutturale? Siamo arrivati all'ultima invenzione del sudismo: rinnegare l'esistenza di una specifica questione meridionale, pur di mantenere in vita il proprio sistema di dominio sull'economia e sulle società meridionali. Bisogna invece avere il coraggio di sollevare la bandiera della questione meridionale contro il leghismo e contro il sudismo.

La fine dell'intervento straordinario non vuol dire la fine della questione meridionale. L'intervento straordinario è fallito per tre motivi fondamentali: 1) ha separato il Mezzogiorno dalla politica economica e industriale della nazione; 2) si è trasformato in strumento di tenuta sociale e di controllo politico sulle popolazioni meridionali; 3) ha compromesso il bene più prezioso di una realtà sottosviluppata, cioè la solidarietà da parte dell'intera nazione.

Unire il Mezzogiorno alla politica economica nazionale resta un obiettivo strategico fondamentale. Inserire il Mezzogiorno nella base produttiva e industriale del paese è una condizione indispensabile per portare l'Italia intera al confronto con l'Europa unita. Per fare questo il sostegno pubblico deve concentrarsi su di un solo obiettivo strategico: l'industrializzazione del Sud, come allargamento della base produttiva del paese e non come sostituzione di pezzi dell'apparato del Nord, dando a questa proposta un valore più generale. La crescita della base produttiva e industriale deve essere assunta come fattore rigeneratore non solo delle strutture materiali, ma della vita politica e sociale del Mezzogiorno. Ma questa scelta non è stata ancora fatta.

A fine anno in Basilicata gli iscritti al collocamento sono 90mila: una cifra enorme di fronte a una popolazione di poco più di 600mila abitanti. E infatti il tasso di disoccupazione è il 38,7% e nella circoscrizione di Lauria arriva al 51,5%. La regione meridionale che, con lo stabilimento Fiat, è diventata il simbolo della nuova industrializzazione del Sud vive una crisi occupazionale senza precedenti.

PIERO DI SIENA

ROMA. Gli iscritti al collocamento, in Basilicata, hanno superato il tetto dei 90 mila. Siamo cioè di fronte a livelli di disoccupazione enormi, quasi un sesto dell'intera popolazione, superando tutta la regione di poco i 600 mila abitanti. La fine del '92 ha infatti censito 90.304 iscritti, dei quali 63.551 in provincia di Potenza e 26.124 in quella di Matera. L'aumento nell'arco di un anno, secondo i dati diffusi dall'Ufficio regionale del lavoro, è stato di 3.994 unità, pari al 4,4%. L'indice regionale di disoccupazione, quindi, ha raggiunto il 38,7%.

Questa realtà del Mezzogiorno più profondo, assunta alle cronache nazionali per lo stabilimento Fiat che si sta costruendo a Melfi, continua a collezionare dal punto di vista economico e sociale record negativi. Diventa così più violento il contrasto tra le potenzialità e per meglio dire, le aspettative - di un nuovo sviluppo e la drammatica realtà dell'oggi. E tali aspettative non si riducono solo agli effetti indotti dallo stabilimento Fiat, ma a un complesso di fatti e iniziative che sono in grado di prefigurare una vera e propria nuova armatura industriale.

D'Antoni ricevuto da Scalfaro Amato incontra i sindacati

ROMA. Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni ha avuto un incontro ieri il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, definito dal dirigente sindacale «preliminare» a un prossimo incontro con i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil sui gravi problemi dell'occupazione. Intanto ieri i segretari delle tre confederazioni si sono visti col presidente del Consiglio Giuliano Amato, per avviare il confronto sul decreto del governo sull'occupazione. Ottaviano Del Turco, all'uscita, si è limitato a dichiarare che da parte sindacale era stata espressa qualche riserva sui provvedimenti adottati, mentre D'Antoni ha detto che «bisogna fare di più». Su aspetti di me-

La vera e propria deriva delle zone più interne della regione, quelle che si estendono da Potenza ai confini della Calabria. Il più alto tasso di disoccupazione si è registrato, infatti, nella circoscrizione di Lauria, che di queste zone è uno dei centri principali: 51,5% per ben 10.438 iscritti (l'indice più basso è invece nella circoscrizione di Melfi, con 5.076 iscritti, pari al 32,7%). E questi sono veramente dati da capogiro: più di metà della popolazione attiva è senza lavoro. Per chi conosce poi quelle zone e sa che si tratta di una popolazione che vive in gran maggioranza in casolari sparsi di campagna, con scarse possibilità di attingere a qualche forma di economia «sommersa», non è difficile immaginare come si sia ripiombati in una situazione da economia di sussistenza da cui faticosamente si era usciti agli inizi degli anni Settanta.

Le donne disoccupate sono, ovviamente più numerose degli uomini: 52.100 contro 38.204. Tra i settori di attività economica, il maggior numero di quanti cercano lavoro è stato rilevato sotto la voce «alcun settore» (sono 36.525, il 40,4% del totale). Seguono l'agricoltura, che fa registrare 24.257 disoccupati (26,8%), il comparto industriale 16.100 iscritti, pari al 17,8% e il settore servizi con 13.422 iscritti ed una percentuale del 14,8%.



rito invece si sono soffermati Raffaele Morese, segretario aggiunto della Cisl, e il segretario federale della Uil, Adriano Musi. Ambedue hanno reso noto di aver sollevato una forte contrarietà all'istituzione del lavoro «interinale» (il lavoratore sarà assunto da agenzie che lo affitteranno alle aziende che ne fanno richiesta), e Morese ha detto che Amato non si è mostrato insensibile agli argomenti del sindacato. Il confronto comunque continuerà venerdì prossimo. Continuano e si inaspriscono intanto le lotte per l'occupazione: in Sardegna, gli operai della «Tomo», ultimi i lavori di realizzazione della discenderia della miniera di «Nuraxi Figus» chiedono di essere assunti dalla «Carbosulcis» così come concordato nel corso di un'intesa tra l'azienda ed i sindacati; quelli della «Carbosulcis» invece temono il ridimensionamento del programma energetico basato sulla riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis e sulla gasificazione del carbone. A fianco agli operai, a turno, scendono in galera i sindacati del Sulcis-Inglesiente. In Calabria occupato dai 49 dipendenti lo zuccherificio di Strongoli, in provincia di Catanzaro e dai cento cassintegrati i cantieri dell'Alcatel, un'impresa che si occupa di subappalti telefonici.



Filippo Maria Pandolfi

L'INTERVISTA

Parla Filippo Maria Pandolfi

«Maastricht, quel trattato mi ha deluso»

«Nel 1992, la tempesta del dubbio s'è insinuata nell'opinione pubblica dei Paesi europei: non basta più la risposta del grande mercato; non bastano le politiche; occorre la politica». Filippo Maria Pandolfi, per 4 anni da vicepresidente della Commissione Cee, responsabile di ricerca, informatica e telecomunicazioni, fa un bilancio e traccia le prospettive dell'integrazione europea.

concreti che hanno acquistato il diritto di cittadinanza a livello comunitario. In quattro anni, inoltre, sono riusciti a portare i fondi per la ricerca da 1 a 2,5 miliardi di ecu all'anno, 2.556 esattamente nel bilancio 1993. Ma il problema vero non è quanto spendere, ma come spendere. Il secondo risultato, meno visibile, è di avere messo ordine negli strumenti legislativi e amministrativi e nelle procedure. La ricerca Cee è passata in poco più di un decennio dall'età dei pionieri al livello mondiale si è fatta più serrata. Oggi, c'è più consapevolezza nell'industria europea sulla natura globale della sfida. L'industria è più pronta un po' meno lo sono le istituzioni comunitarie.

«L'industria europea è oggi più preparata di quanto anni fa alla sfida mondiale? La concorrenza a livello mondiale si è fatta più serrata. Oggi, c'è più consapevolezza nell'industria europea sulla natura globale della sfida. L'industria è più pronta un po' meno lo sono le istituzioni comunitarie. E l'Italia, oggi rispetto al 1988, si è avvicinata alla Commissione europea, è più vicina, o più lontana, dall'Europa? L'Italia è e rimane un grande Paese industriale e, ancora più, una componente essenziale dell'Europa. Il governo guidato da Giuliano Amato, inoltre, sta cominciando a rimettere ordine nella finanza pubblica. Ma il problema non è più solo questo. Si comincia a intuire, anche fuori dai nostri confini, che c'è un altro problema dai contorni più inquietanti: la tenuta istituzionale, e quindi politica del Paese. Stare con l'Europa, prima ancora che una questione di convergenza economica, è una questione di buona forma politica. Inquietudini perseguitano un po' ovunque: la fine del sistema bipolare sembra avere privato le opinioni pubbliche di un sistema di certezze elementari. Altre volte esistono collaudati meccanismi per l'alternanza e il ricambio; in Italia devono ancora essere introdotti. Questo è il punto: occorre con urgenza riconfermare l'opinione pubblica e sistema politico. Per usare termini figurativi e simbolici, per avvicinare Roma a Bruxelles occorre avvicinare Bergamo a Roma».

«Resta incompiuto il tentativo di dare alla Cee un'identità coerente per la tv ad alta definizione? La televisione ad alta definizione è il versante d'attività che mi è costato più fatica e che è stato più avaro di risultati tangibili e percepibili. Era un percorso in tre tappe: la prima, la definizione della norma per la tv avanzata via satellite e per l'alta definizione vera e propria, è andata in porto un anno fa, nel dicembre del 1991; la seconda, l'accordo degli operatori del settore per un programma concertato di promozione, è andata in porto nel giugno del 1992; sulla terza e ultima, l'adozione del piano d'azione destinato ad assicurare incentivi per gli anni dal 1993 al '96 e ad alimentare il programma degli operatori, il meccanismo si è inceppato. Undici Paesi totalmente d'accordo sulla strategia, sul contenuto del piano d'azione, sulla cifra di mezzo miliardo

Privatizzazioni Giovedì dall'Iri via libera per Sme

ROMA. È iniziato il conto alla rovescia per la privatizzazione della Sme: dopo la via libera del governo, nella sua ultima riunione del 1992, giovedì prossimo toccherà all'assemblea dell'Iri lanciare formalmente in pista la holding alimentare e della grande distribuzione. L'occasione, comunque, non dovrebbe registrare sorprese visto che le linee proposte dal consiglio di amministrazione dell'Istituto presieduto da Franco Nobili e guidato dall'amministratore delegato Michele Tedeschi hanno già ricevuto il «benestare» del governo e, quindi, del Tesoro, azionista unico dell'Iri «spa».

La delibera sulle privatizzazioni varata dal Consiglio dei ministri prevede esplicitamente la cessione delle attività industriali della Sme, nonché di una quota della partecipazione posseduta dall'Iri nella stessa società, secondo le linee approvate dal consiglio di amministrazione dell'Iri, mirate alla sua valorizzazione industriale e finanziaria con l'obiettivo della realizzazione per il settore della grande distribuzione e della ristorazione di una società a proprietà diffusa che raccolga in un nucleo stabile «investitori istituzionali e imprenditori nazionali ed esteri». Inoltre, lo stesso Amato ha «scandito» i tempi dell'opera-

Nuove tasse su giostre e tappeti volanti

ROMA. Attenzione a chi, nel Luna Park, vuol dimostrare la propria abilità nel piantar chiodi o nel tiro ai barattoli, ovvero la sua la forza da «Superman» nel menar pugni e calci. Dietro alla palma di cartone, accucciato in un'auto-scontro, si nasconde il fisco sempre vigile. Sul prezzo del biglietto per l'ardua prova, ecco l'iva del 9%. Non si lamenti dunque, il papà che vuol mostrare quant'è bravo al figlioletto con gli occhi sgranati, se il gestore che ha deciso di stare in regola con l'Eranio, gli presenta un conto un po' più caro del solito. E il gestore stesso sappia che nel '93 non potrà farla in barba - mal'esperienza fu più appropriata - al ministro delle Finanze Giovanni Goria. La media dell'imponibile per la sua attività è stata meticolosamente determinata (nel caso del «pianta-chiodi» o del «pugnetto», 2 milioni e 376mila lire l'anno), e su quella peserà una imposta del 4%. Se dunque molto di meno, su di lui si accenderà la luce rossa: è entrato nella zona del rischio-evasione e dovrà dimostrare che gli affari sono andati male.



Oggi sappiamo quante tasse si debbono pagare per un battello sul Mississippi, un'astronave girevole, un treno fantasma, un tappeto volante. Il fisco entra di gran carriera nel paese dei balocchi con un estratto del decreto che ha stabilito i criteri per la determinazione forfettaria degli introiti imponibili ai fini dell'imposta sugli spettacoli e dell'Iva, nel settore delle «attrazioni viaggianti».

realizzazione della discenderia della miniera di «Nuraxi Figus» chiedono di essere assunti dalla «Carbosulcis» così come concordato nel corso di un'intesa tra l'azienda ed i sindacati; quelli della «Carbosulcis» invece temono il ridimensionamento del programma energetico basato sulla riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis e sulla gasificazione del carbone. A fianco agli operai, a turno, scendono in galera i sindacati del Sulcis-Inglesiente. In Calabria occupato dai 49 dipendenti lo zuccherificio di Strongoli, in provincia di Catanzaro e dai cento cassintegrati i cantieri dell'Alcatel, un'impresa che si occupa di subappalti telefonici.

Realizzazione della discenderia della miniera di «Nuraxi Figus» chiedono di essere assunti dalla «Carbosulcis» così come concordato nel corso di un'intesa tra l'azienda ed i sindacati; quelli della «Carbosulcis» invece temono il ridimensionamento del programma energetico basato sulla riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis e sulla gasificazione del carbone. A fianco agli operai, a turno, scendono in galera i sindacati del Sulcis-Inglesiente. In Calabria occupato dai 49 dipendenti lo zuccherificio di Strongoli, in provincia di Catanzaro e dai cento cassintegrati i cantieri dell'Alcatel, un'impresa che si occupa di subappalti telefonici.

Realizzazione della discenderia della miniera di «Nuraxi Figus» chiedono di essere assunti dalla «Carbosulcis» così come concordato nel corso di un'intesa tra l'azienda ed i sindacati; quelli della «Carbosulcis» invece temono il ridimensionamento del programma energetico basato sulla riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis e sulla gasificazione del carbone. A fianco agli operai, a turno, scendono in galera i sindacati del Sulcis-Inglesiente. In Calabria occupato dai 49 dipendenti lo zuccherificio di Strongoli, in provincia di Catanzaro e dai cento cassintegrati i cantieri dell'Alcatel, un'impresa che si occupa di subappalti telefonici.

Decreto P.I. Ai sindacati il testo non piace

ROMA. Per Cgil, Cisl e Uil, tra il testo del decreto delegato sul pubblico impiego verificato con i sindacati e la stesura definitiva ci sono omissioni e aggiunte fatte da rimettere in discussione la stessa credibilità del confronto. Per questo, le tre confederazioni, in un documento unitario inviato ad Amato, sollecitano un incontro prima che lo schema di decreto venga approvato dal Consiglio dei Ministri. In particolare, Cgil, Cisl e Uil chiedono che l'esclusione dalla contrattazione privatistica vada limitata ai soli professori universitari di prima fascia che abbiano 16 anni di anzianità alla data di entrata in vigore del decreto e, per quanto riguarda la carriera diplomatica e prefettizia, sollecitano un incontro con i sindacati al «calcio» e ai «pugnetti». Meno lucroso si sono dimostrati i tiri a mano, come il tiro ai barattoli, con un imponibile di novecento mila lire: categoria numero due. Un poco di più, 1.188.000 lire si incassa con i bigliardini e i cavallini di legno che dondolan per i più piccoli. Un milione e mezzo nei baracconi con grasse fanelle che ci invitano al tiro a segno. E le giostre che tanto affascinarono i bambini? Poca roba, appena 936mila lire l'anno; va meglio (1,2 milioni) con quelle per i più grandi con astronavi e telecompartimenti. Infine dalle auto della morte, dai castelli incantati, dai treni fantasma vengono 1.512.000 lire l'anno.

Intanto il ministro Goria ha annunciato che nel '93 la pressione fiscale resterà sul 27% del Pil, « sostanzialmente la media europea. I cittadini si lamentano? Forse hanno ragione, dice il ministro, vista la qualità dei servizi pubblici che ricevono.

Alfa Arese Licenziati sei delegati dei Cobas

MILANO. L'Alfa di Arese ieri ha licenziato (per alcuni è l'ottava volta) sei delegati Cobas a cinque anni dalla prima espulsione del 1987, quando l'azienda aveva considerato illegittimi i loro comportamenti durante alcune iniziative sindacali. Il processo, in corso da allora sulla base - dice il Cobas - di testimonianze false e contraddittorie di dirigenti e guardiani, è approdato il 28 ottobre scorso alla Cassazione che ha annullato tutte le sentenze rinviando gli atti al tribunale di Monza. Da rifare è il processo d'appello, celebrato alcuni mesi fa a Milano, che si era concluso con la condanna (ora cancellata) dei delegati. In quella occasione anche la curia, tramite la Pastorale del lavoro, aveva diffuso una nota di solidarietà ai sei delegati. Ieri l'Alfa ha confermato tuttavia i licenziamenti dell'87 per tutti: Renzo Canavesi, Corrado Dele Donne, Vincenzo Lilliu, Antonietta Perrotta, Francesco Pirredda e Vito Rongone. Il Consiglio di fabbrica sta valutando le iniziative da intraprendere. Per i vari motivi, l'altro perché, fino al nuovo processo, restano in vigore le sentenze di primo grado, tutte favorevoli ai lavoratori.